

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!



PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico
a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Marco Ceriani
Corrispondente della
Comunità Locale Wigwam
del Ponente Ligure

FOOD FOR PROFIT: IL PUNTO SUGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

Tra fake news e disinformazione, cosa si nasconde dell'allevamento intensivo. Il Corso dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia con l'Università di Milano

Un corso di aggiornamento professionale organizzato dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia alla Facoltà di Agraria di Milano (dove mi sono laureato in Scienze delle Preparazioni Alimentari) è l'occasione per fare il punto con docenti e ricercatori sulle novità di allevamento, allarmi, inchieste oltre i luoghi comuni sul settore degli allevamenti intensivi.

Il settore zootecnico è spesso oggetto di pesanti attacchi mediatici per le sue molteplici tante responsabilità verso l'ambiente e il benessere animale. Uno dei più recenti casi è stato il docu-film di **Giulia Innocenzi** e **Pablo D'Ambrosi** 'Food for Profit' (387 miliardi di motivi per cui non vogliono che tu veda questo film). Una

lucida e documentatissima analisi che dagli allevamenti e alle industrie arriva fin dentro al Parlamento Europeo. Qui vengono evidenziati i tanti collegamenti, mai opportuni e disinteressati, tra allevatori e industriali con le molte lobby europee e il potere politico che legifera poco e spesso male.

Sotto accusa i 400 miliardi di euro che, in 7 anni, l'Europa destina alla politica agricola comune in aiuto degli agricoltori a sostegno del loro reddito.

Gli allevamenti intensivi non solo sono la principale causa dell'inquinamento ambientale (in termini di emissioni di gas serra e polveri sottili). A dirlo anche un recente studio del Politecnico di Milano che ha incrociato i dati (raccolti tra mag-

Secondo i dati dell'Ispra, in presenza di livelli allarmanti di polveri sottili in città, il blocco del traffico serve a poco visto che il 50% della loro produzione è da attribuirsi a allevamenti intensivi



La Comunità Locale Wigwam Milano Bicocca





Cosa si nasconde dietro l'allevamento intensivo

lunedì 3 marzo 2025 ore 10-13
Aula C 20, via Celoria 2, Milano
Facoltà di Scienze Agrarie
e online

tra fake news e disinformazione

gio 2020 e dicembre 2021) arrivando a tracciare una mappa delle aree più inquinate della Lombardia. Si tratta ovviamente delle zone in cui esiste una elevata urbanizzazione e industrializzazione (Milano e Pavia) e quelle in cui è presente una marcata attività agricola intensiva (Comuni come Lodi, Cremona e Mantova).

I risultati dello studio confermano come l'impatto degli allevamenti intensivi e delle attività agricole connesse alle produzioni mangimistiche non solo impattano fortemente sull'ambiente ma siano paragonabili, se non superiori, alle

altri fonti inquinanti 'tradizionali' come la combustione di carburanti, motori termici, caldaie industriali e domestiche, oltre alle emissioni industriali.

Secondo i dati dell'Ispra, in presenza di livelli allarmanti di polveri sottili in città, il blocco del traffico serve a poco visto che il 50% della loro produzione è da attribuirsi a allevamenti intensivi e alle fonti di riscaldamento convenzionale che emettono inquinamento da particolato PM2,5 (*Particulate Matter*). Gli allevamenti intensivi, oltre alle emissioni di CO2, con le loro deiezioni animali (letame e uri-

na) risultano essere fortemente inquinanti in quanto rilasciano nell'ambiente circa il 75% delle emissioni di ammoniaca (Fonte: *Ispra*) oltre ai nitrati liberati nel terreno.

E' stata presentata una proposta (depositata alla Camera dei Deputati) realizzata da associazioni e organizzazioni eco-friendly come Lipu, Medici per l'Ambiente, Terra!. Greenpeace e WWF che chiede di:

1. Fermare l'espansione degli allevamenti intensivi, soprattutto nei territori più inquinati;
2. Ridurre il numero di animali allevati in Italia;
3. Avviare una transizione ecologica degli allevamenti intensivi esistenti;
4. Sostenere le piccole aziende agricole;
5. Tutelare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto;
6. Garantire cibo sano e di qualità a prezzi accessibili per i consumatori.

È possibile firmare la petizione sul sito di [greenpeace.it](https://www.greenpeace.it).

Un'altra importante considerazione, in termini di sostenibilità, deve essere svolta in tema di spreco alimentare. Il cibo ha infatti una impronta ecologica molto marcata (ovviamente le scelte Vegetariane e Vegan risultano con un minor impatto ambientale). L'agricoltura globale intensiva richiede il consumo del 70% dell'intera disponibilità idrica. Occorrono non meno di 16.000 litri d'acqua per produrre 1 solo kg di carne (contro i 1.300



Università di Agraria di Milano

necessari per 1 kg di grano) di manzo con una deforestazione globale annua quantificabile in termini di area, pari a 5.700.000 campi da calcio!

Per quale ragione in un mondo nel quale esiste una forza disparità di accesso al cibo (mentre 1,9 miliardi di adulti e 124 milioni di bambini (Fonte: Oms) sono in eccesso di peso e soffrono di patologie metaboliche come diabete e colesterolo e quasi un altro miliardo (almeno 757 milioni secondo Openpolis). La soia che è cibo (food) oggi viene somministrata come mangime (feed) a molti animali da allevamenti intensivi come pesci, pollame e suinicoltura? Questi animali come dimostrano gli studi scientifici e le applicazioni pratiche di rinomate Università estere come Wageningen (Paesi Bassi) non potrebbero più economicamente essere nutriti con insetti?

Uno studio di *proteinsect* evidenzia come in un ettaro di terreno coltivato a soia si ottengano 0,9 tonnellate di proteine ve-

getali (soia) contro ben 150 tonnellate da un allevamento di insetti (*fly larval*) Del resto pesci, polli & C. Se allevati in libertà hanno proprio negli insetti (larve, mosche e C.) come alimenti d'elezione.

Nell'incontro all'Università di Agraria di Milano gli argomenti trattati nell'incontro sono stati molti:

- Cosa e come produciamo in Italia: alimenti di origine animale eccellenze nel mondo;
- L'impatto ambientale della zootecnia: dove si può lavorare per ridurli;
- Come comunicare al consumatore il benessere animale? Gli animali sono davvero maltrattati?
- Come sarebbe il mondo senza allevamenti?
- Strategie per una corretta informazione.

Emerge un panorama zootecnico provato dalla crisi dei consumi (dal 1998 al 2020 il consumo medio è passato dal 62 al 48%) che interessa

un mondo composto da 23.742 aziende zootecniche, con 1.500.000 bovini da latte che generano un totale di 12.861.000 litri di latte consegnato. Da rilevare come la produzione di latte bovino si attesti ad un valore complessivo pari a 6,5 miliardi di euro arrivando a rappresentare quasi il 10% del valore generato dall'intero comparto agricolo (+4% rispetto al 2022).

I RELATORI: **Luciana Bava** professoressa in zootecnia speciale (Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università degli Studi di Milano), responsabile del progetto *Vision 'Nuove pratiche gestionali per l'allevamento intensivo sostenibile'* ed esperta in valutazione dell'impatto ambientale delle filiere zootecniche. **Maddalena Zucali** professoressa in zootecnia speciale, esperta in gestione degli allevamenti zootecnici. **Giulia Gislon:** ricercatrice in zootecnia speciale, esperta in valutazione dell'impatto ambientale delle filiere zootecniche e nell'uso di tecnologia per il benessere e la salute animale, **Stefano Algeri:** (ricercatore Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano); **Ivano De Noni:** (prof. Dipartimento di Scienze per gli Alimenti, la Nutrizione e l'Ambiente), esperto delle scienze lattiero-casearie. **Alessandro Fantini:** veterinario e giornalista, direttore responsabile di *Ruminantia*, *web-magazine della filiera latte e carne*. **Silvia Morosi** giornalista RCS MediaGroup, *Corriere della Sera* ■

© Riproduzione riservata